

Oliviero, Alberto

*"La mente, istruzioni per l'uso",*

Rizzoli, Milano, 2001

Dinamismo mentale, correlazioni tra occhio e cervello, predisposizione all'emozione, rapporto tra individualità ed emisferi cerebrali, codificazione esperienziale della mente, neuroni, qualità e fenomeni quantici: sono questi i principali argomenti della indagine condotta da A. Oliviero lungo *l'iter* tracciato dai precedenti scritti relativi alla memoria, al pensiero, al ricordo ed alle modalità di apprendimento.

Nelle *"istruzioni"* qui proposte ed in considerazione dei più recenti riscontri delle neuroscienze si esamina il rapporto tra la mente ed il cervello, interrogandosi al riguardo delle definizioni e dei rispettivi ruoli. La progettualità mentale è osservata dal punto di vista del controllo dei muscoli, del movimento e del linguaggio, essa richiama soprattutto la sensazione visiva posto che l'occhio è l'organo più direttamente deputato al contatto tra il mondo interno e l'esterno: secondo tale prospettiva è interessante osservare come il cervello riconosca i volti, *"semplifichi la realtà"*, ed a volte *"inventi la realtà"*, ad esempio la pittura è intesa come un prodotto del processo di costruzione operato dalla mente e non è un meccanismo innato.

Nell'emozione, che costituisce un'altra faccia della mente, ciò che è innato e ciò che si impara dall'esperienza dà luogo a svariate reazioni che vanno dalla *"paura alla felicità"*, si analizza il *"corpo emozionato"* ed il sistema limbico coinvolto nell'emozione: in alcuni casi è la corteccia cerebrale a valutare ciò che succede nel corpo in merito alle reazioni positive o negative che lo sconvolgono, in altri casi l'emozione origina dalla mente e viene poi trasmessa al corpo, ad esempio la sequenza può essere questa *"stimolo--> reazione cerebrale--> reazione del corpo---> valutazione cognitiva-->ulteriore reazione del corpo"*. oppure questa *"valutazione cognitiva-> reazione cerebrale--> reazione del corpo-->ulteriore valutazione cognitiva"*. La sensibilità emotiva è esplorata confrontando soggettività ed oggettività e rapportando emozione, cognizione e razionalità: si parla di intelligenza emotiva come di *"una forma della nostra intelligenza che si basa sia sulla capacità di entrare in empatia con gli altri e di conferire una valenza emotiva ai nostri messaggi, sia sulla capacità di saperci porre in relazione con le altre persone in quanto siamo in grado di decifrare il 'non detto' della loro comunicazione"*.

La conoscenza dell'io è ripercorsa attraverso il modo in cui diveniamo noi stessi *"la nostra individualità non si basa sul puro e semplice accumulo di esperienze, ma anche e soprattutto sul modo in cui queste vengono collegate tra loro"*, quindi sul significato dato *"ai comportamenti, ai desideri, alle decisioni ed alle tensioni psichiche"*: è così che scopriamo l'*"io come racconto"*, l'*"io diviso"*, l'*"io negato"*, l'*"io modulare"*, l'*"io musicale"*. Relativamente a quest'ultimo *"modulo"* della mente si evidenziano in particolare le predisposizioni musicali del nostro cervello le quali, secondo la propria sensibilità, possono arricchirsi a tutto vantaggio di un armonico equilibrio interiore; lo studio del modulo musicale, unitamente agli altri *"moduli"* del cervello, dimostra infatti che anche i fattori nervosi incidono sulla nostra individualità, nonostante il ruolo delle esperienze, della cultura e dell'ambiente sulla formazione dell'io. Infine può risultare davvero inquietante la comprensione e la pratica riproduzione del *"diapason del diavolo"* poiché esso trasgredisce alle regole della logica mentale ed a quei codici della psiche cui è dedicata l'ultima parte del libro ove si tratta il problema relativo alla natura della mente, domandandosi se la

biologia può dare lumi sui fenomeni che in essa si verificano, ovvero se questi sono destinati a rimanere inespressi ed irraggiungibili dall'esterno.

Il volume per diversi motivi merita segnalazione e desta l'interesse degli "psicogiuristi", così denominati per formazione e forse anche per ontologica tendenza all'empatia ed alla simpatia.

Esso approfondisce scientificamente argomenti che riguardano l'esame delle aree critiche della comunicazione facendo capire meglio il significato e la dinamica delle nostre esperienze nel momento in cui vengono rielaborate o dalla sfera cognitiva o da quella emozionale, se la mente trova origine dalla attività del nostro cervello, questo a sua volta è formato dall'esperienza interpersonale o dal contatto con l'esterno ed è dall'incontro tra la nostra mente e le nostre esperienze che diventiamo le persone che siamo cioè come siamo fatti e scegliamo di comportarci nel modo che esterniamo attraverso le azioni quotidiane cioè come usiamo il cervello: i fattori umani e le relazioni umane influenzano il nostro equilibrio cognitivo ed emotivo al punto che un ricordo può trasformarsi in una prepotente fissazione oppure in un falso riconoscimento o a volte non si riesce bene a distinguere tra ricordi veri e ricordi falsi. Il libro aiuta a comprendere le basi biologiche della comunicazione emotiva, per esempio l'influenza che può avere un'esperienza traumatica nel bloccare un ricordo o nel farlo rimuovere o ancora nel ridurre la capacità di gestire situazioni stressanti, oppure tratta delle conseguenze causate da un ictus che non sono solo di tipo cerebrale e possono interferire con il controllo dei movimenti degli arti, ma possono interessare anche quell'aspetto del pensiero rappresentato dalla memoria o la capacità di riflettere, di prestare attenzione e perfino l'eventualità di emozionarsi.

Il volume propone quindi un utile incontro per il giurista tra il biologico e lo psicologico che rimanda di riflesso alla nota questione dei ruoli svolti da "natura" e "cultura" non solo nello sviluppo dell'uomo ma anche nel suo comportarsi: realisticamente i geni si possono vedere come esperienza-dipendenti e difficilmente può dubitarsi in merito alla interazione tra processi neurofisiologici e relazioni umane interpersonali. Il saggio merita una particolare segnalazione anche perché fornisce un notevole contributo all'affermazione, storicamente confutata, della personalità del rapporto che è all'origine delle condotte umane, nonostante i condizionamenti rilevati dalla psicologia, dall'antropologia e dalla sociologia i quali possono interferire sulla natura e sulla cultura dell'uomo. *"Nell'antica Grecia descritta da Omero, le azioni umane venivano attribuite al volere degli dei ... Il fato, tuttavia, era una forza superiore a quella della volontà umana. Oggi crediamo invece nel libero arbitrio ... ma il biologo potrebbe dirci che il nostro cervello, pur avendo un enorme potenziale, ha i suoi limiti"*. Lo studioso del cervello quindi ci avverte sulla presenza di limiti, ma ci dice anche che *"siamo sempre più in grado di conoscere noi stessi e, si spera, di trarre qualche vantaggio da una migliore comprensione della nostra mente"*.

Cecilia Liarli Giarda

Università degli Studi di Milano